

PREMIER E PADRONI *L'estremista nazionale*

Andrea Fabozzi

DALLA PRIMA

Andrea Fabozzi

Premier in fabbrica, estremista nazionale

GIn un'altra fabbrica lì vicino, dove gli operai sono stati messi in ferie obbligate e sostituiti con piante ornamentali, mentre la polizia basta a lontani contestatori, un Renzi scuro in volto e niente spiritoso mette al corrente la platea di Confindustria e il presidente Squinzi che «c'è un disegno calcolato, studiato e progettato per dividere il mondo del lavoro». Dice qui, in Italia, «in queste settimane». E i padroni battono le mani, con l'aria di chi pratica di complotti ha capito subito che l'oscura trama scoperta dal premier non deve fare paura. Può anzi tornare utile.

Perché se Renzi denuncia che «c'è l'idea di fare del lavoro il luogo dello scontro» non lo fa per scoprire l'acqua calda: dove altro che intorno al lavoro e al non lavoro può esserci la massima tensione al settimo anno di crisi e con i disoccupati che aumentano ancora? Né lo fa per riconoscere di essere stato lui a incendiare l'ultima guerra, decidendo di cancellare le garanzie dell'articolo 18 più di quanto abbiano mai tentato i peggiori governi di destra. Lo fa per ribadire la sua visione della modernità italiana, il suo cambio di verso: scontro è quando qualcuno non è d'accordo con lui.

È qui che si risolve l'apparente contraddizione di un presidente del Consiglio che da un lato si presenta come il fondatore del Partito Nazionale, il volenteroso capo de «l'Italia unica e indivisibile di chi vuol bene ai propri figli», e dall'altro non manca occasione di strappare, attaccare stormi di avversari «gufi», scoprirli intenti in sordidi complotti.

Dal suo lato della strada non si deve vedere il paese che è in fondo a tutti gli indici economici e riesce ancora ad arretrare in quelli di civiltà; dietro di lui si raccontano speranza e fiducia. E poi c'è «qualcuno che vuole lo scontro verbale e non soltanto verbale». Quel qualcuno è nei fatti il suo ministro di polizia, ma non im-

Tra le immagini che celebrano la missione del presidente del Consiglio a Brescia, ce n'è una in cui Renzi si stringe accanto al presidente della Confindustria bresciana Bonometti, uomo di destra, falco delle relazioni industriali, che un attimo dopo lo scatto dichiarerà:

portano più i fatti. Il racconto di un'Italia che sta tutta da una parte sola, la sua, si regge in piedi con il racconto dei nemici. Da circondare.

Avevamo già avuto un narratore della pace sociale al cloroformio, del partito degli operai *ma anche* dei padroni. Oggi la versione di Renzi è assai più aggressiva di quella di Veltromi, più cattiva e più chiusa a sinistra. Risponde alle critiche con la brutalità della menzogna: ieri ai confindustriali in estasi il premier ha raccontato di una legge elettorale «pronta a essere votata» e di riforme costituzionali praticamente già fatte. Un castello, un fortino di carte che prima o poi crollerà. Meglio spin-gere perché crolli dal suo lato.

«Il sindacato è un ostacolo sulla strada del rilancio dell'Italia». Sullo slancio, il presidente del Consiglio si rifuterà di ricevere i rappresentanti Fiom nella fabbrica di Bonometti. Perché tra il segretario Pd e l'imprenditore destrorso l'estremista è il primo. **CONTINUA | PAGINA 2**

